

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XXIV 2016

NUMERO TEMATICO

*Ecocritica ed ecodiscorso.
Nuove reciprocità tra umanità e pianeta*

A cura di Elisa Bolchi e Davide Vago

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere
Università Cattolica del Sacro Cuore
Anno XXIV - 2/2016
ISSN 1122-1917
ISBN 978-88-9335-125-6

Direzione
LUISA CAMAIORA
GIOVANNI GOBBER
LUCIA MOR
MARISA VERNA

Comitato scientifico
ANNA BONOLA – LUISA CAMAIORA – ARTURO CATTANEO – SARA CIGADA
ENRICA GALAZZI – MARIA CRISTINA GATTI – MARIA TERESA GIRARDI
GIOVANNI GOBBER – DANTE LIANO – MARIA LUISA MAGGIONI
GUIDO MILANESE – FEDERICA MISSAGLIA – LUCIA MOR – AMANDA MURPHY
FRANCESCO ROGNONI – MARGHERITA ULRYCH – MARISA VERNA
SERENA VITALE – MARIA TERESA ZANOLA

Segreteria di redazione
SARAH BIGI – ELISA BOLCHI
ALESSANDRO GAMBA – GIULIA GRATA

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2016 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: www.educatt.it/libri

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it | web: www.analisilinguisticaeletteraria.eu

Questo volume è stato stampato nel mese di novembre 2016
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

INDICE

Introduzione. L'eredità del pensiero ecologico <i>Elisa Bolchi e Davide Vago</i>	7
Le Canyon <i>André Bucher</i>	17
SPAZI, LUOGHI, PAESAGGI	
“Un po' troppo incorruttibile”. Ecologia, responsabilità e un'idea di trascendenza <i>Serenella Iovino</i>	21
An Air-conditioned Global Warming. The Description of Settings in Ian McEwan's <i>Solar</i> <i>Elisa Bolchi</i>	35
“Direction? ... There was no direction. The prairie stretched to the end of the world”. American Land and the Pioneer Woman <i>Paola A. Nardi</i>	43
“Earth! have they gone into you?”. An Ecocritical Reading of the Relationship Between Man, Nature and War in Isaac Rosenberg's Poems <i>Erica Maggioni</i>	53
Man and Landscape in Old English Literature <i>Elisa Ramazzina</i>	63
ETICA E NATURA	
Place aux bêtes ! Oikos et animalité en littérature <i>Anne Simon</i>	73
L'écopoétique : quand ‘Terre’ résonne dans ‘littérature’ <i>Pierre Schoentjes</i>	81
Barthold H. Brockes: ein aufklärerischer Umweltschützer? Die poetische Wiederentdeckung der Schöpfung im Irdischen Vergnügen in Gott <i>Laura Bignotti</i>	89
La « porosité » du réel : sur quelques stratégies stylistiques d'André Bucher <i>Davide Vago</i>	99
Poétiquement toujours, les Écologiques de Michel Deguy. Entretien, réflexions <i>Federica Locatelli</i>	109
La natura impervia come strada verso la virtù. La figura di Catone nel IX libro del <i>Bellum civile</i> <i>Vittoria Prencipe</i>	117

“I wish no living thing to suffer pain”. Percy Bysshe Shelley e la dieta vegetariana <i>Franco Lonati</i>	125
ECOCRITICA NELLA LINGUA E ALTRI MEDIA	
Volcanic Matters: Magmatic Cinema, Ecocriticism, and Italy <i>Elena Past</i>	135
The Rhetoric of Seduction, the Aesthetics of Waste, and Ecopornography in Edward Burtynsky’s Shipbreaking <i>Daniela Fargione</i>	147
Natura di guerra. Possibilità ecocritiche sullo sfondo dei videogiochi strategici <i>Francesco Toniolo</i>	155
An Exploratory Analysis of ScienceBlog <i>Caterina Allais</i>	161
Eco-fashion Lexicon: a Never-ending Story? <i>Costanza Cucchi and Sonia Piotti</i>	171
Stratégies argumentatives dans la presse écologiste française : métaphores, jeux de mots et détournements <i>Nataly Botero</i>	183
Indice degli Autori	193
Indice dei Revisori	195



www.raouliacometti.it / www.green-attitude.it

“I WISH NO LIVING THING TO SUFFER PAIN”.
PERCY BYSSHE SHELLEY E LA DIETA VEGETARIANA

FRANCO LONATI

Percy Bysshe Shelley è stata forse la prima celebrità vegetariana dell'età moderna e certamente uno dei primi autori che ha affrontato, con la forza della sua erudizione e la passione della sua retorica, il tema della dieta naturale, non solo illustrandone i presunti benefici fisici, ma anche fornendo una giustificazione filosofica, e rivendicando l'importanza etica, di una scelta radicale. Shelley è diventato, non a caso, una sorta di nume tutelare e di ideologo di riferimento dei movimenti vegetariani e vegani che negli ultimi anni hanno conquistato sempre più adepti, e citazioni tratte dalle sue opere compaiono immancabilmente sui più popolari siti specializzati. L'articolo considera le radici e lo sviluppo del vegetarianesimo di Shelley attraverso l'analisi di *Queen Mab* e delle note all'opera poi pubblicate col titolo *A Vindication of Natural Diet* (1813), per riflettere sull'attualità delle teorie di un poeta/filosofo sorprendentemente in anticipo sui tempi.

Percy Bysshe Shelley began a mild form of vegetable diet. In many of his works (*A Refutation of Deism, e Revolt of Islam, Prometheus Unbound, Alastor*) Shelley dealt with the issue of natural diet, not only illustrating its physical benefits, but also stressing the philosophical and ethical significance of his radical choice. Shelley is now in fact regarded as a sort of tutelary deity by the ever-growing followers of vegetarian and vegan movements, and quotes from his works regularly appear on the homepages of the most popular vegetarian websites. My paper will focus on the origin and development of Shelley's vegetarianism and his literary and scientific sources through the analysis of *Queen Mab* and the Notes to *Queen Mab*.

Keywords: diet, nature, Shelley, vegetarianism, veganism

It doth repent me: words are quick and vain;
Grief for a while is blind, and so was mine.
I wish no living thing to suffer pain.
(*Prometheus Unbound*, 303-305)

Prometeo, ancora incatenato alla roccia del Caucaso, esprime il suo pentimento per la maledizione scagliata su Giove che è stata causa non solo delle sue sofferenze ma di quelle della natura intera: dei monti, dei venti, delle acque e della straziata madre Terra con tutte le sue creature, che nel poema prendono voce. Il pentimento, l'assunzione di responsabilità, l'impegno a rispettare ogni creatura vivente sarà l'inizio del trionfo di Prometeo, il primo passo

verso la sua liberazione. Ma assai rilevante è proprio il verso “I wish no living thing to suffer pain” che dà la misura della modernità del pensiero di Shelley: superando la distinzione aristotelica fra animale e uomo imperniata su λόγος e μίμησις, Shelley prefigura il concetto di *painism* dello psicologo antivivisezionista Richard Ryder¹, reclamando dignità e diritti per le creature non umane proprio in virtù della loro capacità di provare dolore.

Infinite sono, del resto, le suggestioni che Shelley suscita nel mettere in bocca proprio a Prometeo queste parole di rimorso. Prometeo che è nobile simbolo di libertà e di resistenza alla tirannia, simbolo dell'uomo e della sua intelligenza ma anche della sua smisurata ambizione e di un progresso scientifico degenerato che a stento può dirsi evoluzione.

Prometeo è un mito centrale anche per il discorso vegetariano di Shelley: è portatore del fuoco che consente la cottura della carne ed è fra i primi a uccidere una creatura vivente per farne cibo – “animal occidit primus Hyperbius Martis filius, Prometheus bovem”, dice Plinio nella *Historia Naturalis* (VII, 209).

Ma le parole di Prometeo sono anche una risposta allo straziante grido della natura, di una natura abusata e stuprata. E proprio *The Cry of Nature* è il titolo di un'opera fondamentale per capire il vegetarianismo negli ambienti radicali a cavallo fra XVIII e XIX secolo. Scritta dal filosofo scozzese John Oswald nel 1791, *The Cry of Nature*² è forse la prima pubblicazione che sottende una motivazione prevalentemente etica alla scelta della cosiddetta ‘dieta naturale’ e che, come molti movimenti vegetariani moderni, per validare la propria proposta filosofica si appella a fonti religiose e letterarie induiste, che Oswald aveva conosciuto durante la sua esperienza militare in India. Le grandi questioni al centro del libro di Oswald sono il disgusto per la vivisezione ai fini della ricerca e la critica al razionalismo scientifico, ma le pagine più appassionate dell'opera sono quelle in cui l'autore, con retorica tipica del vegetarianismo contemporaneo, invita il lettore a sperimentare in prima persona la macellazione di un animale: un'esperienza risparmiata all'uomo moderno per via della perversa catena alimentare-industriale che gli permette di cibarsi di un animale senza mettere alla prova la sua naturale compassione che, diversamente, gli impedirebbe di nutrirsi delle sue carni. Il libro di Oswald è un testo di riferimento per Shelley che ne ricava l'idea, poi sviluppata nelle note a *Queen Mab*, che gli uomini abbiano deviato da uno stato naturale in cui la loro dieta era essenzialmente vegetariana, per trasformarsi progressivamente, prima per motivi religiosi, poi per ragioni economiche, in distruttori di sé stessi e della natura. Oswald è forse il primo di una serie di scrittori animati dall'afflato riformatore che ricorrono a questo tipo di retorica, anche interpretando in chiave ecologica fonti bibliche e classiche, come del resto farà lo stesso Shelley, e ipotizzando un'età dell'oro dell'umanità gradualmente dissoltasi in seguito al cambio di alimentazione. E così come per Shelley, anche per Oswald il discorso sull'alimentazione ha un fine politico-sociale, quello di farsi

¹ Fra i numerosi scritti di Ryder si vedano in particolare: *Animal Revolution: Changing Attitudes Toward Speciesism*, Basil Blackwell, Oxford/Cambridge (MA) 1989; *Painism: A Modern Reality*, Open Gate Press, London 2001; *Speciesism, Painness and Happiness. A Morality for the Twenty-First Century*, Imprint Academic, Exeter 2011.

² J. Oswald, *The Cry of Nature, or An Appeal to Mercy and to Justice, on Behalf of the Persecuted Animals*, J. Johnson, London 1791.

portavoce di coloro che non possono lottare da sé per i propri diritti, che siano gli animali o gli uomini poveri e sfruttati.

Non è un caso, del resto, che l'interesse per la dieta vegetariana, di origine antichissime, si sia ravvivato sensibilmente in concomitanza con la rivoluzione francese. Negli ambienti radicali della fine del XVIII secolo il discorso sulla dieta naturale era spesso strettamente correlato a questioni di giustizia sociale relative ai concetti di monarchia, gerarchia, autorità e sfruttamento. È soprattutto in questi anni di forte sviluppo della cultura urbana e dell'economia imperialistica che si fa urgente nel pensiero degli intellettuali radicali come Shelley il bisogno di riforme in un complessivo ripensamento del sistema sociale. In quest'ottica non è secondario il tema dell'alimentazione come fattore distintivo di classe, con i più ricchi ad accaparrarsi le scarse riserve di cibo 'di qualità' e i ceti più disagiati vittime di perverse catene industriali di produzione, distribuzione e adulterazione del cibo. Un tema, questo, affrontato con dovizia di dati da Friedrich Accum³, che in *A Treatise on Adulterations of Food* denunciava l'uso degli additivi chimici nella produzione industriale di cibo. Ma la stretta correlazione fra dieta naturale, diritti degli animali, lotta di classe ed equità sociale la si può riscontrare anche in un'altra opera particolarmente importante per il pensiero di Shelley, ovvero il poema-saggio *Humanity* del poeta abolizionista Samuel Jackson Pratt⁴, che parte dai diritti degli animali, dalla denuncia dell'inutilità della caccia sportiva e di altri intrattenimenti a spese degli animali, per poi estendere il discorso al tema della schiavitù e della disuguaglianza sociale.

Sul finire del XVIII secolo vengono dati alle stampe numerosi scritti in difesa dei diritti degli animali, tutte opere che certamente dovevano essere note a Shelley. Un testo fondamentale è *A Philosophical and Practical Treatise on Horses* (1796) di John Lawrence che denuncia l'atroce trattamento dei cavalli portati a Londra e destinati al macello. Lawrence, liberale, abolizionista e sostenitore del suffragio universale, è mosso dalla sua indignazione per tutto ciò che rappresenta sopruso e iniquità. L'ingiusto e brutale trattamento degli animali è per lui metafora delle storture e delle perversioni di una società ciecamente votata al profitto anche al costo di un inutile spreco di sangue umano e animale. Lawrence non è vegetariano ma nel suo libro illustra, con malcelata ammirazione, le scelte di vita di chi è disposto "a fare un passo oltre"⁵ rispetto a lui: li definisce addirittura "saints"⁶ poiché hanno deciso di non mangiare ciò che contiene sangue e, in un altro passaggio, "bramins"⁷ [*sic*], paragonandoli ai membri della casta sacerdotale induista, noti per astenersi dalla carne.

Il trattato di Lawrence illustra la percezione che si aveva, nella società inglese di fine settecento, dei vegetariani, che allora non erano definiti tali ma appunto 'Brahmins' o, meglio ancora, 'Pythagoreans' con riferimento alla scuola pitagorica, che fra i suoi dettami com-

³ F. Accum, *A Treatise on Adulterations of Food*, Longman, London 1820.

⁴ S.J. Pratt, *Humanity: or, the Rights of Nature: A Poem in Two Books*, T. Cadell, London 1788. Non è l'unica opera di Pratt a esercitare un'importante influenza sugli scritti di Shelley: si vedano anche *Bread, or The Poor* (1801) e *The Triumph of Benevolence* (1786) dedicato al riformatore vegetariano John Howard.

⁵ J. Lawrence, *A Philosophical and Practical Treatise on Horses, and on the Moral Duties of Man Towards the Brute Creation*, Symonds, London 1802³, p. 121.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ibidem*.

prende l'astensione da certi cibi, e al convincimento nell'immortalità dell'anima e nella metempsirosi: in altre parole, l'idea che l'animale possieda un'anima umana o che comunque possa divenire umano in una successiva reincarnazione. I fautori della dieta naturale erano comunque quelle persone non costrette a cibarsi di frutta e verdura per necessità economiche ma per scelta salutista o per motivi etici.

All'inizio del secolo successivo movimenti simili ingrossarono le loro fila e la produzione letteraria crebbe di conseguenza, con la comparsa dei primi ricettari vegetariani, segno che tale stile di vita cominciava a diffondersi. Un'ulteriore prova è data dalla diffusione di una certa satira detrattrice che schernisce i vegetariani e la loro scelta di vita: la parodia è sempre un buon metro per misurare la popolarità e la diffusione di un'idea. Si pensi a un famoso pezzo apparso nel 1821 sul *London Magazine* (e riproposto due anni dopo sul *Medical Adviser*), anonimo ma ormai quasi unanimemente attribuito a Thomas Love Peacock, intitolato *Animal and Vegetable Diet*: si tratta della messa alla berlina di un gruppo di *amateurs* della dieta vegetale riunitisi per un simposio filosofico. Si possono distinguere facilmente molti fra i più autorevoli sostenitori della dieta naturale e dei diritti degli animali, tutti peraltro amici o conoscenti di Peacock: fra gli altri il dottor William Lambe, Joseph Ritson, William Godwin, Leigh Hunt e naturalmente lo stesso Shelley, alla cui *A Vindication of Natural Diet* è principalmente diretto l'attacco. Peacock definisce senza mezzi termini il saggio di Shelley sulla dieta naturale "assurdo e irrazionale"⁸ e paragona i vegetariani ai Lotofagi di Omero, "uomini con la testa nel posto sbagliato"⁹.

Ma come nacque il vegetarianismo di Shelley? Secondo il suo amico e biografo Thomas Jefferson Hogg¹⁰, il poeta inaugurò un moderato regime di dieta vegetale già mentre studiava a Oxford nel 1810, anche se il definitivo passaggio al vegetarianismo, per lui e per la prima moglie Harriet, avvenne nel marzo 1812, come si evince proprio da una lettera di quest'ultima: "we have forsworn meat & adopted the Pithagorean [*sic*] system"¹¹. Decisivo sarà poi l'incontro, avvenuto in novembre, con John Frank Newton, amico di Godwin e paziente del dottor Lambe, che convincerà Shelley a unirsi per qualche mese alla comune vegetariana di Bracknell gestita da sua cognata Harriet de Boinville. Newton, naturista e zoroastriano, è soprattutto l'autore di *The Return to Nature*¹², una delle fonti principali per gli scritti vegetariani di Shelley. Nella primavera del 1813 Shelley ha ormai radicalizzato la sua alimentazione, avendo bandito dalla sua dieta, oltre alla carne, anche le uova, il burro, il formaggio, il latte e i crostacei.

È infatti in questi mesi che nella produzione di Shelley si sente maggiormente l'urgenza fisica ed etica della dieta vegetale e, più in generale, la necessità di un nuovo e più rispettoso rapporto con la natura. Per quanto, infatti, il tema non sia abbandonato del tutto e

⁸ *Animal and Vegetable Diet*, in *The Medical Adviser and Guide to Health and Long Life*, A. Burnett ed., Knight and Lacey, London 1824, Vol. I, p. 13.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ T.J. Hogg, *The Life of Percy Bysshe Shelley*, E. Moxon, London 1858.

¹¹ Harriet Westbrook a Elizabeth Hitchener, 14 marzo 1812.

¹² J.F. Newton, *The Return to Nature, or A Defence of the Vegetable Regimen, with Some Account of an Experiment Made During the Last Three or Four Years in the Author's Family*, T. Cadell, London 1811.

torni in molte opere successive, non solo in *Prometheus Unbound* ma anche, per esempio, in *Alastor, or the Spirit of Solitude*, *The Revolt of Islam* e nell'incompiuto e misconosciuto poema *Marengbi* (pubblicato postumo nel 1824), è soprattutto in *A Vindication of Natural Diet* che il suo pensiero viene sviluppato più compiutamente. Pubblicata come *pamphlet* a sé da Callow, un editore medico, la *Vindication* è in realtà la riproposizione riveduta, con minime variazioni, della nota 17 al poema *Queen Mab*, l'opera più ambiziosa della prima fase di attività di Shelley.

Queen Mab è una complessa visione utopica suscitata nella fanciulla Ianthe dalla regina delle fate. In tale visione vengono mostrate immagini dal passato, dal presente e dal futuro. Le raffigurazioni del passato e del presente sono un'interminabile catena di orrori o di false virtù che l'uomo ha creato ma che hanno finito per distruggerlo: schiavitù, sopraffazione, ricchezza, gloria terrena, superstizione, superbia, violenza, egoismo, falsità, commercio.

La sezione chiave per il tema dell'ecologia e della dieta vegetale è la VIII, che mostra un futuro utopico in cui in modo naturale e senza spargimenti di sangue – evidente l'influsso della teoria della necessità di Godwin – si trova una soluzione ai mali sopracitati. Una suggestione centrale è quella relativa all'alimentazione, e del resto la sezione si apre non a caso con un riferimento al gesto cannibalistico e tecnofagico di Saturno che si ciba dei propri figli ("Render thou up thy half-devoured babes", VIII, 5). L'armonia con la natura, essenziale per la salvezza dell'uomo e delle altre creature, secondo Shelley si potrà trovare anche e soprattutto con il ritorno alla dieta naturale. Rievocando e adattando la profezia di Isaia¹³, Shelley ricorre all'immagine del leone: persino quella bestia feroce, se smettesse di cibarsi di altri animali, gradualmente non sentirebbe più la sete di sangue e diverrebbe mite.

The lion now forgets to thirst for blood
 There might you see him sporting in the sun
 Beside the dreadless kid; his claws are sheathed,
 His teeth are harmless, custom's force has made
 His nature as the nature of a lamb.
 (*Queen Mab*, VIII, 124-28)

Allo stesso modo, la violenza, la sete di sangue, la volontà di potere e di sopraffazione dell'uomo non derivano dalla sua natura, come spesso si afferma a discolpa dei suoi vizi, ma proprio da una distorsione della natura, ovvero dalla dieta animale che lo rende aggressivo.

no longer now
 He slays the lamb that looks him in the face,
 And horribly devours his mangled flesh,
 Which, still avenging Nature's broken law,
 Kindled all putrid humors in his frame,
 All evil passions and all vain belief,

¹³ Is. 11, 6-7: "Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncetto pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà. La vacca e l'orsa pascoleranno insieme; si sdraieranno insieme i loro piccoli. Il leone si ciberà di paglia, come il bue".

Hatred, despair and loathing in his mind,
The germs of misery, death, disease and crime.
(*Queen Mab*, VIII, 211-17)

In questo futuro eden di rigenerazione l'uomo non ucciderà più l'agnello e non si ciberà delle sue carni, le quali, quasi come castigo e vendetta della natura per l'infrazione delle sue leggi, sprigionano veleni, passioni, superstizioni, odio, disperazione e disgusto, ovvero i germi dell'infelicità, della morte, della malattia, del crimine. Questi versi non solo riprendono un passaggio del *Paradise Lost* di Milton (XI, 477-88) particolarmente caro a Shelley, ma portano al centro del discorso il tema dello sguardo, della *faciality* come veicolo di *humanity*: nello sguardo mite dell'agnello sul punto di essere sacrificato vi è la 'muta eloquenza' dell'animale che non può lasciare indifferenti uomini che vogliono dirsi umani. La riflessione di Shelley sullo sguardo, tuttavia, non si limita alla compassione che esso può suscitare nell'uomo, che non farebbe che ribadire la superiorità dell'uomo sull'animale; attribuendo all'animale un volto, vi si può invece riconoscere una qualità umana, una rappresentazione umana, in base alla quale il diverso, l'inferiore, diviene simile, o persino più umano dell'uomo stesso. Il gioco di parole fra *human* e *humane* è frequentemente utilizzato nella retorica degli scritti animalisti dell'epoca, così come l'idea del volto e dello sguardo – che conferisce umanità allo stesso animale – è ancora oggi ampiamente sfruttata nella comunicazione vegetariana o vegana: "one may not eat what has a face" è, per esempio, un noto aforisma di Paul McCartney che campeggia su adesivi, magliette e siti internet animalisti. Del resto, anche Jacques Derrida, in una serie di conferenze del 1997 poi raccolte nel volume *L'animal que donc je suis*, afferma come, interrogandosi sulla differenza tra uomo e animale e il loro rapporto reciproco, non si possa prescindere da una riflessione sul peso e sul significato dello sguardo animale¹⁴.

I versi citati della *Queen Mab* sono spiegati esaurientemente nell'ultima nota al testo, una lunga riflessione sulla graduale degradazione fisica e morale dell'uomo il cui inizio viene individuato da Shelley in un qualche mutamento avvenuto nella sua dieta. Secondo il poeta, molti racconti mitologici e persino le Sacre Scritture narrano questo evento: la trasgressione di Adamo ed Eva, per esempio, viene interpretata come un'allegoria del passaggio alla dieta animale, a "innaturali appetiti"¹⁵ che rappresentano un'infrazione della legge di Dio e della natura.

Shelley, appoggiandosi a Esiodo e a Orazio, rilegge in chiave allegorica anche il mito di Prometeo:

Prometheus (who represents the human race) effected some great change in the condition of his nature, and applied fire to culinary purposes; thus inventing an expedient for screening from his disgust the horrors of the shambles. From this moment his vitals were devoured by the vulture of disease. It consumed his being in every shape of its loathsome and infinite variety, inducing the soul-quelling sinkings of prema-

¹⁴ Cfr. J. Derrida, *L'animal que donc je suis*, Galilée, Paris 2006.

¹⁵ P.B. Shelley, *Notes to 'Queen Mab'*, in *The Major Works*, Z. Leader – M. O'Neill ed., Oxford University Press, Oxford 2003, p. 83.



ture and violent death. All vice rose from the ruin of healthful innocence. Tyranny, superstition, commerce, and inequality were then first known, when reason vainly attempted to guide the wanderings of exacerbated passion¹⁶.

L'interpretazione 'vegetariana' della storia di Prometeo Shelley la riprende dichiaratamente da Newton e dal suo *Return to Nature*, del quale viene riportato un brano significativo:

Prometheus first taught the use of animal food [...] and of fire, with which to render it more digestible and pleasing to the taste. [...] Thirst, the necessary concomitant of a flesh diet [...] ensued; water was resorted to, and man forfeited the inestimable gift of health which he had received from heaven: he became diseased, the partaker of a precarious existence, and no longer descended slowly to his grave¹⁷.

La seconda parte della nota è invece di carattere medico-scientifico e si basa in gran parte sui testi di Joseph Ritson e di William Lambe e sulle lezioni di anatomia comparata del dottor Georges Cuvier¹⁸.

Queste ultime servono a Shelley per ribadire, stavolta scientificamente, che l'uomo è per sua natura frugivoro e non carnivoro e che si è adattato solo in un secondo tempo, e forzatamente, alla dieta animale: non possiede artigli, né denti sufficientemente acuminati e robusti per lacerare la carne viva¹⁹; per poter cibarsi di carne ha dovuto ricorrere alla cottura e alla preparazione culinaria se non persino a procedure di ingegneria genetica *ante litteram* (Shelley accenna alla selezione artificiale che degrada il toro a bue e l'ariete a montone per rendere le loro carni più appetibili all'uomo); inoltre, il suo stomaco, il suo intestino e la sua struttura ossea sono compatibili esclusivamente con un'alimentazione vegetale. Si confrontano quindi gli animali selvatici, liberi e sani, a quelli soggiogati e addomesticati dall'uomo, che da esso sono stati contaminati e sono caduti preda di ogni genere di malattia. L'uomo può dunque dirsi superiore agli altri animali ma la sua è una supremazia di dolore, perché la sua specie è condannata alla malattia, all'indigenza e al crimine, tanto che Shelley pone il lettore di fronte a una domanda che, secondo il poeta, racchiude l'intera scienza umana: “How can the advantages of intellect and civilization be reconciled with the liberty and pure pleasures of natural life?”²⁰. Come possiamo cogliere i benefici, e rigettare i mali, di un

¹⁶ *Ibid.*, p. 84.

¹⁷ J.F. Newton, *The Return to Nature*, p. 9.

¹⁸ J. Ritson, *An Essay on Abstinence from Animal Food, as a Moral Duty*, R. Phillips, London 1802; W. Lambe, *Reports on the Effect of a Peculiar Regimen on Scirrhus Tumours and Cancerous Ulcers*, J. Mawman, London 1809; G. Cuvier, *Leçons d'anatomie comparée*, Crochard, Paris 1805.

¹⁹ Shelley qui fa riferimento anche alla celebre provocazione di Plutarco – altro antico sostenitore della dieta naturale – contenuta nel primo discorso *Περὶ σαρκοφαγίας*: “Se però sei convinto di essere naturalmente predisposto a tale alimentazione, prova anzitutto a uccidere tu stesso l'animale che vuoi mangiare. Ma ammazzalo tu in persona, con le tue mani, senza ricorrere a un coltello, a un bastone o a una scure. Fa' come i lupi, gli orsi e i leoni, che ammazzano da sé quanto mangiano: uccidi un bue a morsi o un porco con la bocca, oppure dilania un agnello o una lepre, e divorali dopo averli aggrediti mentre sono ancora vivi, come fanno le bestie”. Plutarco, *Del mangiare carne. Trattati sugli animali*, trad. D. Magini, Adelphi, Milano 2001, p. 61.

²⁰ P.B. Shelley, *Notes to 'Queen Mab'*, p. 85.



sistema che è ormai intessuto in tutte le fibre del nostro essere? Il primo passo da fare, secondo Shelley, è l'astensione dal cibo animale e dalle bevande alcoliche. Una soluzione che Shelley ribadirà con forza, a caratteri maiuscoli, in calce alla *Vindication*: "NEVER TAKE ANY SUBSTANCE INTO THE STOMACH THAT ONCE HAD LIFE. DRINK NO LIQUID BUT WATER RESTORED TO ITS ORIGINAL PURITY BY DISTILLATION"²¹. L'uso dell'imperativo e delle lettere maiuscole conferisce alle parole di Shelley una perentorietà inedita e inaspettata: quasi improvvisamente, dalla riflessione si passa alla prescrizione, dalla rivendicazione all'imposizione. Per Shelley il ricorso alla dieta naturale è ormai una necessità urgente e improrogabile, non tanto per la propria salute e la propria coscienza, ma per la salvezza fisica e spirituale di tutti gli uomini.

²¹ Id., *A Vindication of Natural Diet*, in *The Selected Poetry and Prose of Shelley*, B. Woodcock ed., Wordsworth, Ware 2002, p. 582.